



All'Argentina "Ragazzi di vita" di Pasolini per la regia di Massimo Popolizio

Un affresco antropologico

di GIUSEPPE BRACAGLIA



A chiusura di un intero anno dedicato a Pier Paolo Pasolini, in occasione del quarantennale della morte del poeta corsaro, il teatro Argentina ha presentato – in prima nazionale – *Ragazzi di vita* tratto dal romanzo omonimo di Pasolini, per la regia di Massimo Popolizio su drammaturgia di Emanuele Trevi. L'operazione poneva difficoltà complesse che sono state risolte in modo superlativo dal duo Popolizio-Trevi: ha saputo portare in scena un romanzo, per certi versi disarticolato, conferendo unità alla trama e conservandone la ritmicità e l'espressionismo (non neorealista) della lingua dei giovani personaggi, evocando il mondo delle borgate di Roma degli anni '50 con le sue storie di ordinaria periferia persino nei sapori e negli odori. Un affresco antropologico in romanesco senza pudore con acuti di brutalità e di intensa drammaticità degli universi variegati, a volte torbidi e ambigui, in cui si aggira una gioventù vitale senza futuro, ingenua e in qualche modo inno-

cente quand'anche colpevole, senz'altro pura; tutta protesa bruciante nel bruciare il presente tra giornate oziose e passatempi pericolosi, confinata dalla modernità nella emarginazione della modernità stessa che la postmodernità cancellerà definitivamente persino nei nomi e soprannomi (Genesio, Arduino, er ricetto, er fusajaro, er begalone...) e che solo grazie all'intervento di Pasolini è possibile averne ancora memoria: non è difatti un caso che nasca l'aggettivo "pasoliniano" per qualificare questi luoghi. Il ricorso alla terza persona per ogni protagonista che si trova ad essere narratore dell'azione che lo riguarda e che nello stesso tempo agisce sul palco è frutto di Emanuele Trevi coadiuvato dalla regia di Popolizio, ottima nei movimenti scenici, nel "vestire la parola" e nel creare atmosfere cariche di lirismo. Evidenza come l'origine letteraria e non ingegneristica della lingua italiana sostenuta da Pasolini si riverbera anche negli idiomi dialettali dei bricoleurs di borgata. L'effetto

finale ricorda una sorta di musical tipo *West side story* in cui la musica è la parola che danza attraverso i numerosi attori sul palco (ben 18), sempre all'altezza della situazione nonostante i tanti personaggi da impersonare e i diversi cambi di set che rendendo credibili e avvincenti le vicende. Lino Guanciale interpreta il ruolo del narratore collaborando efficacemente all'unità narrativa. Questa "East side story" deve molto alle scene di Marco Rossi, ai costumi di Gianluca Sbicca, alle luci di Luigi Biondi, al canto di Francesca Della Monica, ai video di Luca Brinchi e Daniele Spanò. Assistente alla regia Giacomo Bisordi. Repliche fino al 20 novembre. Un plauso va al pubblico della prima che non si è lasciato prendere dal panico, a seguito della scossa di terremoto delle ore 21:19 (il sisma si è avvertito anche a Roma) che ha nuovamente interessato le zone del centro Italia già duramente colpite la scorsa estate. La recita è stata interrotta alcuni minuti per poi riprendere regolarmente.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI ➔ sabato 29 ottobre 2016